

Wanda Tommasi

## Il segno della differenza nella storia della filosofia

Come modificare i manuali di storia della filosofia, uscendo dal neutro-universale e rendendo conto della differenza di essere uomini/donne nel pensiero? Il compito non è facile, dal momento che il soggetto filosofico è stato quasi sempre l'Uomo, inteso come neutro-universale, ma in realtà modellato secondo la prospettiva androcentrica, che considera l'uomo – il maschio – come il modello più alto di umanità. (Cfr. Adriana Cavarero, *Il principio parità*, "Polite. Saperi e libertà"). Alcuni manuali danno già ora spazio, nel Novecento, a figure di donne pensatrici (Simone Weil, Hannah Arendt, Maria Zambrano, Edith Stein) e al pensiero della differenza sessuale. E' indubbio che è nella contemporaneità che si è aperta la prospettiva della differenza sessuale: ma, se assunta fino in fondo, essa obbliga a guardare con altri occhi anche il lascito di tutta la tradizione.

I modi in cui il pensiero della differenza sessuale potrebbe farsi valere, nel rileggere criticamente la storia della filosofia, sono a mio parere fondamentalmente due, da assumere entrambi, in modo complementare. (Entrambi mi hanno guidato nel mio libro *I filosofi e le donne. La differenza sessuale nella storia della filosofia*, Tre lune, Mantova 2001). Il primo è un filo conduttore molto ricorrente nei filosofi della tradizione, ma quasi sempre passato sotto silenzio, cioè la loro misoginia o il loro androcentrismo. Questo può essere un filo conduttore molto persistente: segnalare la misoginia di alcuni filosofi e l'androcentrismo di molti altri non dovrebbe essere tanto un atto d'accusa nei loro confronti, quanto piuttosto un modo di mostrare un lato oscuro della civiltà occidentale, il disagio di uomini nei confronti delle donne e la mancata elaborazione della differenza sessuale come segni del predominio storico maschile e, nel contempo, come prezzi pagati all'astrazione, alla ricerca dell'oggettività e all'elaborazione del neutro-universale. Inoltre, tenere presente questo filo conduttore permetterebbe di far risaltare, in positivo, i pochi esempi di filosofi – come John Stuart Mill, Marx ed Engels – che hanno spezzato una lancia a favore delle donne.

Il secondo approccio, che dovrebbe essere complementare al primo, consiste invece nel sottolineare positivamente la presenza femminile in alcuni momenti della storia della filosofia. Faccio alcuni esempi: l'importanza della mistica femminile, da Ildegarda di Bingen a Margherita Porete (la quale influisce su Eckhart, il quale a sua volta è ripreso da filosofi come Cusano ed Hegel) a Teresa d'Avila; gli scambi epistolari fra Cartesio ed Elisabetta di Boemia e Cristina di Svezia, che mostrano alcune donne come interlocutrici privilegiate del cartesianesimo nascente; l'attenta recezione femminile del pensiero di Rousseau (il quale pure è stato un pensatore androcentrico, se non misogino); la nascita del pensiero emancipazionista con Mary Wollstonecraft; l'importanza di alcune figure femminili nel primo romanticismo, come Bettina Brentano e Karoline von Günderode. Questi sono solo alcuni esempi di come si potrebbero mostrare in positivo un protagonismo e un'interlocuzione femminile in diversi passaggi della storia della filosofia. Non che quest'ultimo possa costituire un elemento di totale continuità: la presenza di donne nella storia – anche nella storia della filosofia – è segnata dall'intermittenza, e questa va accettata come segno di una storicità originale. (Cfr. Diotima, *Approfittare dell'assenza*, Liguori, Napoli 2002). Che, nonostante l'impronta misogina o androcentrica di gran parte della tradizione occidentale, diverse donne siano riuscite anche in passato a elaborare un pensiero originale resta come testimonianza di una libertà femminile, che i pesanti condizionamenti socio-simbolici non sono riusciti a spegnere.